

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 19 febbraio 2007 - s. Corrado - Anno XV° - n. 280 –

1	QUANDO SI DICE RELATIVISMO	S. Fazi
3	LA PRIMA VOLTA IN AFRICA	A. Colombo
4	UN COINVOLGENTE PERCORSO	F. Mandelli
5	UN TEMPO PER VEDERE	g.g.
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
6	IL BUCO SÌ, IL BUCO NO, IL BUCO MAH	
6	LA MEMORIA, L'IGNORANZA E I PREGIUDIZI	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
7	SOGNO UN PAPA	F. Colombo
7	UN APPELLO	G. Alberigo
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
8	TORNÒ A NAZARETH E RIMASE A LORO SOTTOMESSO	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	DA UN MONDO LONTANO E DIVERSO	m.c.
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	
10	<i>Appuntamenti</i>	

QUANDO SI DICE RELATIVISMO

Accade frequentemente di sentire parlare di relativismo, in particolare in merito a valori etici e religiosi, in relazione ai costumi, alle tradizioni, agli intendimenti, eccetera. Senza entrare nel merito del pensiero filosofico, per mancanza sia di competenza che di interesse, ci si può domandare come le linee di questo pensiero possano influenzare il nostro modo di pensare quotidiano.

Riducendo all'essenziale, possiamo forse dire che il relativismo si caratterizza in questo modo: considera che, in tema di valori, non esiste una verità valida universalmente, ma esistono solo opinioni, singole e diverse; ogni uomo è misura della verità, vero è per l'uomo ciò che tale gli appare, non ci sono cose buone o cattive per natura, ma ciò che in certi casi è buono per qualcuno è cattivo per altri in circostanze diverse.

Le norme etiche, le dottrine filosofiche non sono che strumenti provvisori, semplificazioni necessarie alla vita; la tesi di fondo è la libertà ineliminabile delle scelte umane soggettive. Nietzsche, esponente di spicco di questo movimento di pensiero, afferma in particolare che l'arte, la religione e la morale sono creazioni della volontà di potenza dell'uomo, ossia della vita che afferma se stessa, in una continua evoluzione di forme, prive di un significato ultimo di verità e di uno scopo. La coscienza della relatività di ogni forma di fede è l'ultimo passo della liberazione dell'uomo (Dilthey).

Cerchiamo di fare qualche passo avanti nella comprensione di questo pensiero in compagnia di Giovanni Jervis, ordinario di psicologia presso l'università La Sapienza di Roma. Il suo libro: *Contro il relativismo* – ed. Laterza, è uno studio di cui riportiamo qualche sintesi.

I relativisti partono dalla ipotesi che i fatti di per sé non dicono nulla di preciso, conta solo il modo di vederli, cioè le interpretazioni che noi ne diamo; tendono a valorizzare tutte le convinzioni soggettive e le credenze, perché dicono non esiste

una unità di misura esterna alle credenze stesse, atta a valutarne la fondatezza.

Circa le scienze esatte sono convinti che le leggi di natura non siano nelle cose, ossia nella natura, ma siano nostre descrizioni che possono variare a seconda dei tempi e delle culture.

Per quanto riguarda le scienze umane il relativista ritiene che non esista alcun criterio per affermare che alcuni assetti sociali siano migliori di altri; non si possono esprimere giudizi su popoli o persone, né credere che vi siano intere collettività poco istruite, per esempio per analfabetismo; esistono piuttosto solo tante culture di pari dignità; nessuno è migliore di nessun altro, nessuno realmente svantaggiato, nessuno diminuito nelle sue caratteristiche di persona.

Ci vediamo diversi solo perché abbiamo punti di vista diversi. Il relativista diffida della scienza, delle verifiche sistematiche, dei dati sperimentali, delle statistiche, di tutto ciò che costituisce il metodo scientifico per lo studio della realtà; dubita che si possano trovare criteri universalmente validi per separare la verità dalla menzogna, la giustizia dal torto, diffida della razionalità umana e ne teme gli esiti pratici.

Il tema unificante è quindi il comportamento: ognuno faccia ciò che vuole, poiché nessuno ha la autorità per giudicarlo. È molto indulgente con tutte le forme di religiosità legate alle emozioni e non rigidamente istituzionalizzate, entrando quindi in conflitto con le grandi Chiese, come quella cattolica. La corrente detta New Age in particolare raccoglie questo tipo di orientamento.

I realisti, antirelativisti, per contro danno invece accoglienza ed ascolto al parere dei competenti e degli esperti, non pensano che tutte le società siano uguali ma che alcune siano migliori di altre; ritengono ad esempio che il liberalismo in economia, la indipendenza della magistratura, la democrazia parlamentare, la netta separazione tra Stato e Chiese, garantiscano nell'insieme assetti sociali superiori a tutti gli altri finora escogitati dall'uomo. Infine sono convinti che sia giusto e necessario distinguere comportamenti più sani e normali da altri che lo sono meno.

Non sono quindi due filosofie quanto piuttosto due mentalità diverse, due modi di pensare e di percepire le persone, le cose, il modo di vivere. Il successo complessivo del relativismo è stato e resta notevolissimo, tanto che alcuni designano il nostro periodo storico come l'età del relativismo.

Assumendo per ipotesi che questa rapida incursione in aree complesse abbia dato un quadro sufficiente per inquadrare i due movimenti di pensiero, ci si potrebbe domandare come noi oggi ci poniamo di fronte a questi argomenti. Quale influenza riconosciamo che hanno avuto o potrebbero avere sulle nostre idee e sulla nostra vita quotidiana?

Certo la maggior parte degli assunti riportati sopra ci trova molto in disaccordo: il rifiuto di un riferimento Assoluto, un individualismo esasperato che non considera alcuna forma di socialità e solidarietà; un criterio di libertà non associato a quello di responsabilità; il rifiuto della razionalità umana e della scienza; la equivalenza di ogni forma di assetto ed aggregazione sociale, e così via. Ma altre affermazioni ci trovano più vicini ed interessati, ad esempio quanto riguarda la libertà del giudizio, non governato se non dalla nostra coscienza; la grande apertura verso altre culture, non pregiudizialmente considerate inferiori; l'invito a non giudicare; e altre. Comunque incontriamo punti di vista che fanno riflettere a tutto campo.

Limitando le considerazioni al campo etico – religioso possiamo rilevare che anche noi abbiamo da tempo consolidato il criterio della libertà delle nostre scelte, naturalmente associato al criterio della responsabilità e della formazione di una coscienza matura. D'altra parte cercando di esercitare la nostra libertà abbiamo già sperimentato il rischio della superficialità (del fai da te) nel considerare sbrigativamente superate tante tradizioni, riti e culti.

Dunque il nostro modo di pensare è certamente lontano dal relativismo, ma il confronto con questo pensiero ci può offrire una occasione di riflessione sulle motivazioni delle nostre scelte. La demonizzazione che talvolta ascoltiamo del relativismo nel suo insieme può invece essere, almeno in parte, allarmistica ed eccessiva, forse originata più dalla nostra insicurezza e fragilità che non dalla forza delle idee che ci intercettano.

Sandro Fazi

LA PRIMA VOLTA IN AFRICA

Entrando nell'imponente stadio Kasarahni di Nairobi, dove ha luogo quest'anno il Forum Sociale Mondiale, la prima impressione che si prova è quella di una grande festa. La sfilata danzante delle donne Sarawi, in lotta col governo marocchino per il riconoscimento dei loro diritti, il concerto di percussioni africane, il cui ritmo incessante invita irresistibilmente al ballo, lo spettacolo teatrale sulle tradizioni Masai, popolo nativo del Kenya occidentale. E lungo l'anello che circonda lo stadio trovano posto stand, banchetti, librerie, negozietti di prodotti artigianali, bar e ristoranti, tutti indaffarati dal continuo andirivieni dei circa 20 mila partecipanti.

È dal 2000 che il Forum Sociale Mondiale raduna e dà voce ai movimenti di base, alle organizzazioni non governative, alle associazioni, alle imprese non-profit, ai rappresentanti della cosiddetta società civile di vari paesi del mondo.

Ma quest'anno è la prima volta che si svolge in un paese africano, e la scelta sembra più che giustificata. Il continente africano è quello più rappresentativo del cosiddetto terzo mondo, e storicamente il più schiacciato dalla morsa del colonialismo. Nairobi stessa si presenta come città-simbolo delle numerose contraddizioni dell'Africa odierna: lussuosi quartieri residenziali fiancheggiati dalle baraccopoli più disumane. Traffico caotico ed incessante di giorno che lascia il posto ad una inquietante tranquillità dopo il tramonto, quasi vigesse un coprifuoco di sicurezza. E poi, come in molte città africane, disuguaglianze estreme, urbanizzazione incontrollata, carenza di infrastrutture e servizi. Non a caso le sfilate di apertura e chiusura del Forum passano proprio attraverso due baraccopoli, Kibera e Korogocho. Due affollati inferni di povertà, sporcizia e criminalità che denunciano senza voce le conseguenze più devastanti dell'attuale modello di sviluppo e interpellano tutti nel profondo per trovare le strade verso un "altro mondo possibile".

Nei quattro giorni di convegno si tengono numerosissimi seminari e tavole rotonde (quasi mille al giorno!), su varie aree tematiche, quali ad esempio economia, finanza, ecologia, sviluppo sostenibile, diritti umani, sradicamento della povertà, fino a considerazioni di carattere politico.

La Fair Trade Organization (il coordinamento delle associazioni di commercio equo e solidale) evidenzia ad esempio la meschinità degli accordi EPA (in vigore dal gennaio 2008) ossia l'abolizione dei dazi doganali africani voluta dal WTO sulla base di principi di libero commercio: queste misure danneggerebbero l'agricoltura africana perché l'Europa continua in realtà a stanziare ingenti sussidi alla propria agricoltura per esportazione... alla faccia del mercato "libero"!

Altro esempio di cartello internazionale che protegge grandi interessi politici ed economici è il tanto discusso Consiglio mondiale dell'acqua, che, in vista della scarsità di "oro blu" prevista per i prossimi decenni, suggerisce politiche di razionalizzazione e di privatizzazione delle forniture. Contro questa logica Mario Soares e Danielle Mitterand hanno rilanciato al Forum il Contratto mondiale sull'Acqua che con lo slogan "l'acqua è uguale per tutti" ne reclama l'accesso quale diritto fondamentale delle comunità, dunque né privatizzabile né assoggettabile a meccanismi di mercato.

Nel dibattito sulla lotta all'Aids – tema particolarmente scottante in Africa - il medico ed europarlamentare italiano Vittorio Agnoletto avanza una radicale critica alla logica stessa del profitto, che spinge le grandi case farmaceutiche a praticare sui farmaci anti retrovirali prezzi assolutamente inaccessibili nei paesi in via di sviluppo, ed a utilizzare i relativi brevetti per impedire ad altri produttori la vendita di medicinali equivalenti. Possibile che nessuno senta il peso di tante vite cancellate?

Una ventata di speranza viene dalle moderne tecnologie dell'informazione, secondo quanto esposto nella sessione del WSIS (World Summit of Information Society). Esse permetteranno infatti una gestione sempre più aperta e condivisa delle conoscenze. L'avvento dei database enciclopedici tipo Wikipedia e la nascita dei FOS, Free-Open-source-Software, (es. Linux, Firefox) estendono universalmen-

te la possibilità di accedere alle conoscenze e di contribuire al loro sviluppo, con enorme vantaggio per i paesi del sud del mondo. Cambierà forse anche la modalità di fare informazione, grazie al coinvolgimento di cittadini-reporter attrezzati con dispositivi portatili, sempre meno mediati dagli editori, come illustra Roberto Savio, presidente della IPS (Inter Press Service), l'agenzia di stampa ad orientamento sociale.

Nello svolgimento dei lavori appare comunque chiaro che non si raggiungeranno per il momento soluzioni generali o linee d'azione condivise. Al contrario, Il Forum sembra funzionare ancora come un'arena di scambio di esperienze individuali e frammentarie. Secondo gli organizzatori vi sono ancora molte realtà che devono emergere, occorre continuare ad aprire, collegare, includere.

Il valore del Forum è perciò più realisticamente legato alla sua capacità di definire un metodo di lavoro, di creare *networking* fra organizzazioni, realtà locali, e governi, e di rinforzare i collegamenti di tipo "orizzontale", a cominciare dal cosiddetto dialogo Sud-Sud.

Chiudiamo con le parole accorate di Shirin Ebabi, magistrato di Teheran e Nobel per la Pace 2003 che definisce preoccupanti le scelte odierne dei governi americano ed iraniano, ma incoraggia: "guerra e pace non sono nelle mani solo dei governi, ci sono le persone, i gruppi, i movimenti. La società civile iraniana è solidale con quella americana, vogliamo la pace, costruiamola insieme".

Alessandro Colombo

incontro con Marianna Montale

UN COINVOLGENTE PERCORSO

Queste mie note non vogliono essere una recensione, ma piuttosto una condivisione dell'esperienza significativa che è stata per me la lettura di *Lettere da casa Montale*. (il libro che raccoglie le lettere di Marianna Montale, sorella di Eugenio, che fu la madre di Claudia Vignolo Poli).

L'ho preso in mano con una certa esitazione. Mi aspettavo (non avendo partecipato alla presentazione pubblica del libro) un epistolario un po' serio, uno scambio di pensieri interessanti soprattutto per le riflessioni e gli echi delle vicende del modernismo, e per i riferimenti alla figura di Eugenio Montale: un libro che volevo leggere con simpatia soprattutto per il ricordo di Claudia, ma che non pensavo mi avrebbe interessato particolarmente. Anche la mole era un po' scoraggiante.

La lettura delle prime pagine invece è stata subito una specie di coinvolgimento affettivo: le lettere di Marianna dai quattordici ai sedici anni, i suoi scritti che riflettono un mondo di ragazzine intelligenti e vive, ha subito suscitato in me una grande simpatia, quasi anche un meccanismo di identificazione: anch'io a quell'età scrivevo pagine di diario simili alle lettere di Marianna. Ho dunque letto con un piacere inatteso questa parte del libro. Mi aspettavo comunque che il seguito non fosse più così vivace e accattivante. Invece a mano a mano che questa straordinaria Marianna cresce, la lettura mi ha sempre più coinvolto. L'autrice di queste lettere non è una grande scrittrice ma ha una eccezionale capacità di comunicare, di far passare nelle sue parole vicende e sentimenti e atmosfere, in un modo che ritengo singolarissimo. Proprio la nessuna preoccupazione stilistica, la sensazione che sulla pagina passi senza nessun filtro un vissuto, fanno partecipare a ciò che si legge non solo con la mente. Mi sono sempre piaciute le letture di tipo autobiografico e epistolare, ma mai come questa volta ho avuto leggendo l'impressione di entrare in un mondo e in qualche modo di viverci dentro. Anzitutto mi ha coinvolto il mondo di affetti e di idee che cresce con questa donna, la sua passione contrastata per lo studio, i suoi rapporti con la famiglia: in particolare sono vivi e toccanti quelli col fratello Eugenio, ma mi ha colpito anche quel legame tra negativo e positivo con la madre, così segnato da un reciproco ruolo prefissato da una certa società e da una certa epoca. Ho trovato poi soprattutto straordinariamente coinvolgente il modo in cui le lettere di Marianna ci fanno veramente vivere dentro la storia della prima guerra mondiale: è la prima volta che questi fatti storici mi appaiono davve-

ro proiettati nella vita , non più “storia” ma vissuto umano di persone.

Anche il rapporto con la fede e con le vicende critiche della Chiesa trova un eco efficace nella semplicità con cui passa in queste lettere: non sono discussioni ideologiche o dottrinali, ma situazioni di vita che testimoniano un modo profondamente sentito di vivere la fede religiosa.

Mi pare che proprio la naturale quotidiana, realistica “quasi monotonia” per cui i fatti accadono, le situazioni mutano o si ripetono, e lentamente si evolvono riflettendosi in ciò che Marianna scrive, proprio l’assenza di qualsiasi ricerca di effetto narrativo e di qualsiasi preoccupazione di completezza informativa facciano davvero di questo libro un pezzo di vita da cui chi legge non riesce a restare fuori.

È probabile che il fascino su di me di questo libro sia anche dovuto al fatto che ho riconosciuto questa vicenda come legata anche un po’ alla mia personale: io ho avuto la fortuna di vivere due generazioni dopo Marianna, ma ancora nella mia situazione familiare e sociale (per qualche aspetto abbastanza simile a quella di Marianna) restavano alcuni degli ostacoli contro cui con assai maggiori difficoltà lei si è scontrata per realizzarsi come persona. Per questo io personalmente ho trovato molto triste l’ultima parte del libro: tutto il suo cammino andava verso quella realizzazione di sé di cui la laurea doveva esser il coronamento, ed ecco che questo traguardo vicinissimo viene addirittura quasi improvvisamente dimenticato quando la scelta di sposarsi con tutte le sue conseguenze mi sembra che la trasformi nella persona che lei non voleva essere, che la chiuda in un mondo di doveri e anche di soddisfazioni in cui però a me pare che una grande parte di lei sia del tutto mortificata e cancellata. Chissà, mi piace immaginare, se la tragedia della morte prematura non avesse troncato la sua storia, una Marianna che riprende in una seconda parte della vita la sua vera strada. Così, secondo me, pur nel grande valore di cui l’esperienza di Marianna è portatrice, il suo destino è la testimonianza di una sconfitta che dimostra l’impossibilità nella sua epoca e nel suo contesto sociale , per una donna, di realizzare la sua vocazione come essere umano oltre che come sposa e madre.

Il mio incontro con Marianna è stato qualcosa di molto sentito e personale. Per questo probabilmente altri potrebbe scrivere in modo più competente e distaccato su questo libro.

Io invito a leggerlo soprattutto le donne che amano leggere anche per arricchire, moltiplicare e rispecchiare la propria esperienza di vita.

Fioretta Mandelli

verso sera

UN TEMPO PER VEDERE

Mi ritrovo spesso da qualche tempo a rileggere questi versi :

«Amici, ricordate?

C’era una volta, astratta, furibonda,
confusa e luminosa, distratta ed affollata
folgorata e dubbiosa, candida ed ubriaca
devota e rivoltosa, c’era, fumosa altezza
di notti spese in cima ai lucernari
d’Europa addormentata, c’era
a risvegliare i libri, a zappare nel buio con la penna
c’era a ricominciare dal principio
la Genesi, le opere coi giorni,
la vita col dolore, il pensiero che è riso,
riso pietoso e lucido, distinzione amorosa
riso labile spuma di sapienza,
c’era, signora dell’alba, leggera
e seria, amici, seria
quanto il muto richiamo dell’essenza
c’era assoluta, ignara di saggezza,

di colpa e morte, di calcolo e d'arte
amici, ricordate?
c'era la giovinezza.»
(da "La Preghiera di Ariele" di R. De Monticelli)

Si ricordo, la stagione della giovinezza, poi tante stagioni sfuggenti, affannate, nella rincorsa dei domani.

Adesso, strisciante, sempre inaspettata, è arrivata "lei", l'ultima stagione, chiamata vecchiaia: parola triste, sbagliata, che rimanda a quanto è superato, inutile, privo di valore, da abbandonare negli spazi dimenticati del vivere, e non dice di quanto porta con sé di prezioso nella sua coscienza di una finitudine quotidiana, coscienza dell'essere nell'ultima inarrestabile stagione. Si teme, si maschera, si nasconde, si rimuove la vecchiaia, mentre dovrebbe, comunque, essere amata nei suoi limiti e nella sua grandezza, perché è l'ultimo tempo, l'ultimo spazio, di cui essere gelosi, in cui è dato ancora il sorridere, il dolce piangere di nostalgia, il perdersi nella memoria di una vita, nelle parole di una preghiera lontana. È il tempo segreto che rimane per vedere tutto ciò che nelle passate stagioni si è solo guardato.

g.g.

Lavori in corso

g.c.

IL BUCO SÌ, IL BUCO NO, IL BUCO MAH !

Un gruppetto di noi, tempo addietro, come forse tanti altri italiani si interrogava sui problemi del bilancio dello Stato. Il buco, per alcuni quasi una voragine, c'era davvero o è stata la solita invenzione dei vincitori, o in genere degli ultimi arrivati in qualsiasi situazione della società civile, che diligentemente rifanno le bucce a chi li ha preceduti e ne dicono di cotte e di crude? A dire la verità non siamo andati lontano e il problema è ancora lì, in attesa di qualche aiuto da parte di chi se ne intende.

In realtà il "buco" non deve essere valutato soltanto nei conti dello stato ma anche in tutti gli altri conti che – in qualche modo – dallo stato dipendono e i cui sbilanci, se del caso, dallo stato devono essere ripianati.

Senza, per carità, considerare la cosa esaustiva, ci aiuta addirittura il *Sole24Ore*, fonte ineccepibile, che ha riportato i confronti dei costi dell'Alta velocità nei paesi di Europa.

In Spagna il costo è di 9 milioni di euro al chilometro, in Germania sale a 10 milioni di euro. In Italia, fino ad oggi, il costo è stato di 33, diconsi trentatré, milioni di euro al chilometro, e però anche con punte di 44 milioni di euro.

Come è stato possibile questo sproposito? E relativamente semplice da spiegare: *con una opportuna decisione* – si fa per dire – il precedente governo aveva abolito il sistema delle gare, nel caso addirittura *gare internazionali*, passando ad affidare i lavori a "trattativa privata". È appena il caso di aggiungere che il sistema è stato, là dove ancora possibile, abolito per ritornare alle tradizionali gare.

Nota in calce: a parte gli specialisti, chi ha saputo di queste faccende? Chi nella maggioranza si è incaricato di fare girare la notizia nei media, perché tutti gli italiani sappiano?

Quello che sappiamo bene, perché ripetuto alla noia in questi giorni, è che *D'Alema ha dichiarato guerra agli stati Uniti e il governo Prodi vuol distruggere "la famiglia"* e, giustamente, chi strilla di più sono quelli che di famiglie ne hanno più di una, diciamo due o più, e si capisce: saranno più danneggiati!

SHOAH: LA MEMORIA, L'IGNORANZA E I PREGIUDIZI

E sì, non parliamone più. L'ho sentito dire anch'io che «gli ebrei ne parlano troppo». D'altro canto se un italiano su due la pensa così, come riferisce una recente indagine, è abbastanza naturale che qualche mio conoscente, dei tanti che lo pensano, anche lo dica. Non parliamone più tanto lo sanno tutti ormai che in Germania, e nei paesi da lei controllati, durante l'ultima guerra sono stati – in vari modi – massacrati milioni di persone: Gli ebrei soprattutto, ma anche zingari, handicappati, omosessuali e oppositori politici... Cose del passato, di tanto tempo fa.

Ma poi escono i dati di un'altra ricerca fatta tra gli studenti delle scuole superiori italiane e si rimane allibiti. Il 40% degli intervistati non sa che cosa sia la shoah, un altro 8% ritiene che forse sia «qualcosa che riguarda gli ebrei...».

E anche in Europa rimonta l'antisemitismo e i più vietati pregiudizi con un armamentario che sembrava dover essere stato smontato in ogni sua parte e seppellito per sempre.

Da noi i nipotini dei razzisti di una volta, si vede che non hanno sciacquato abbastanza le coscienze allo Yad Washem. Non è bastata cioè una passata veloce e di convenienza da quei paraggi e, quando viene messa ai voti una risoluzione di condanna della shoah, la Casa delle Libertà in genere si astiene, Forza Italia, addirittura, vota contro. Una bella lezione per quei circoli ebraici che tanti apprezzamenti hanno espresso per loro.

Cose di chiese e delle religioni

SOGNO UN PAPA

«Gesù, discese coi dodici e si fermò in un luogo pianeggiante» (Lc.6.17,26)

Sogno un papa che scenda dai suoi palazzi con dodici vescovi e si fermi in basso, *in un luogo pianeggiante*, una periferia di città dove stazionano i pensionati o una campagna dove sudano i salariati stranieri, e gridi a gran voce, guardandoli da vicino:

«...voi poveri, oggi, siete beati, fortunati, non per quello che non avete ancora bensì per quello che avete già: il coraggio di vivere con 500€ al mese, o la forza di sopravvivere nei CPT e la speranza che qualcuno, in nome del Figlio dell'uomo cambierà le condizioni per voi. E voi che avete fame perché siete clandestini e non trovate lavoro, voi siete fortunati perché oggi il governo ha varato una legge che vi permette di lavorare e ha tolto il ticket alle medicine.

E tu che piangi perché il marito ti ha abbandonato, tu che hai un compagno che ami ma non lo puoi accudire in ospedale, tu che hai perso il compagno di una vita e non hai più mezzi di sostentamento, tu non piangere perché tra breve i tuoi diritti saranno riconosciuti e allora riderai di gioia.

E tu, che ti batti in parlamento perché questi diritti siano riconosciuti ai più deboli, non temere, non saremo noi a insultarti, non metteremo al bando il tuo nome, non ti odieremo perché sei donna e perché non sottometti la tua coscienza alle pressioni dei potenti. Anzi ti dico, grande sarà la tua ricompensa nella Chiesa.

Ahimè invece per voi! Mi spiace per tutti voi, ricchi, politici, prelati che già siete sazi, voi che siete contenti di come siete e non volete cambiare nulla. Non c'è spazio nel vostro cuore per accogliere il pianto della vedova.

Ahimè per voi che siete pieni di tutto: di cibo, di potere e di sapere ma siete pieni anche di paure: temete di perdere i consensi, temete di perdere il controllo delle coscienze, temete le chiese vuote e le prebende ridotte. Ma se tutti gli uomini dicono bene di voi è ancora peggio perché significa che siete falsi profeti».

Franca Colombo

UN APPELLO DI GIUSEPPE ALBERIGO

La chiesa italiana, malgrado sia ricca di tante energie e fermenti, sta subendo un'immeritata involuzione.

L'annunciato intervento della Presidenza della Conferenza Episcopale, che imporrebbe ai parlamentari cattolici di rifiutare il progetto di legge sui "diritti delle convivenze" è di inaudita gravità.

Con un atto di questa natura l'Italia ricadrebbe nella deprecata condizione di conflitto tra la condizione di credente e quella di cittadino. Condizione insorta dopo l'unificazione del Paese e il "nonexpedit" della S.Sede e superata definitivamente solo con gli accordi concordatari.

Denunciamo con dolore, ma con fermezza, questo rischio e supplichiamo i Pastori di prenderne coscienza e di evitare tanta sciagura, che porterebbe la nostra Chiesa e il nostro Paese fuori dalla storia.

Si può pensare che il progetto di legge in discussione non sia ottimale, ma è anche indispensabile distinguere tra ciò che per i credenti è obbligo, non solo di coscienza ma anche canonico, e quanto deve essere regolato dallo stato laico per tutti i cittadini.

Invitiamo la Conferenza Episcopale a equilibrare le sue prese di posizione e i parlamentari cattolici a restare fedeli al loro obbligo costituzionale di legislatori per tutti.

Giuseppe Alberigo

Bologna 13 febbraio 2007

Per firmare l'Appello di Alberigo cliccare su <http://appelli.arcoiris.tv/coppiedifatto>

«TORNO A NAZARETH E RIMASE A LORO SOTTOMESSO» (Lc. 2,41-52)

Non sorprende la contestazione del dodicenne Gesù che, come tutti gli adolescenti, brucia le tappe della sua evoluzione, anticipa i tempi previsti dalla legge per l'ingresso nell'età adulta (13 anni), si rifiuta di seguire i genitori per il rientro a casa dopo il pellegrinaggio, cerca altri contesti, altri riferimenti adulti per esprimere la propria personalità nascente..

Sorprende invece che... *“tornò a Nazareth e rimase a loro sottomesso”* ...per altri 20 anni.

Di questi 20 anni i vangeli non raccontano nulla.

Ai nostri giorni vengono giudicati con sospetto i giovani che tendono a procrastinare il tempo della autonomia e quindi suona strana questa prolungata dipendenza di Gesù dai genitori.

Tuttavia noi, che conosciamo il finale della storia di Gesù, non possiamo pensare a un tentativo di fuga dalle proprie responsabilità.

Pensiamo piuttosto che Gesù sia un “diverso”: ci sono due padri nella sua vita, due famiglie con le quali ha una relazione ugualmente intensa. Al padre Giuseppe si oppone dicendo: *“devo pensare alle cose del Padre mio”*.

Dopo questa presa di posizione adolescenziale circa la sua doppia appartenenza, sembra che Gesù si prenda un tempo dilatato per elaborare la sua “diversità” e giungere a una scelta definitiva, sofferta e faticosa. Penso alla fatica dei figli adottivi o degli immigrati stranieri che devono confrontarsi con valori familiari molto distanti tra loro. Penso anche agli omosessuali che portano dentro di sé due modelli di famiglia contrastanti o ai figli di genitori separati sempre in bilico tra due poli affettivi in opposizione che devono compiacere gli uni e gli altri. Far coesistere in armonia due realtà differenti non è facile e richiede tempi lunghi. Ma forse per il Cristo non è solo questo.

Il fatto che Luca riporti un episodio tutto sommato poco edificante fa pensare che il messaggio importante non sia questo, sia piuttosto quello che viene dopo. Questi 20 anni di latenza forse sono per noi, sono la garanzia che “l'altro Padre” non è una fantasia infantile o un sogno di grandezza partorito dallo spirito avventuroso di un adolescente. Forse sono proprio la testimonianza di una realtà protrattasi nel tempo, sviluppata e approfondita in 20 anni di relazione interiore e sofferta, sottratta ai riflettori della opinione pubblica..

In un'epoca, la nostra, in cui i confini tra pubblico e privato diventano sempre più labili e confusivi, quando le relazioni più intime, persino coniugali, vengono sbattute in prima pagina, come non apprezzare la rigorosa divisione proposta dal Cristo tra la sfera privata del suo rapporto col Padre che gli consente di *“crescere in sapienza e grazia”* e l'attività pubblica che verrà dopo?

Solo *dopo* Gesù sarà in grado di parlare a noi di questo Padre: l'ha frequentato in modo esclusivo per 20 anni. Ora può dirci che è anche “Padre Nostro”.

Schede per leggere

DA UN MONDO LONTANO E DIVERSO

Sempre più frequenti si trovano in libreria testi di autori che, per nascita o per origini familiari, provengono da paesi islamici; quando, in forma di romanzo, raccontano aspetti di questo loro mondo per noi così lontano e diverso, ci aiutano a comprendere alcune realtà di vissuti mal conosciuti o comunque solo sfiorati per sentito dire.

La cucina color zafferano (Guanda, 2006, euro 14,50, pp. 260), romanzo di esordio di Yasmin Crowther, giovane scrittrice figlia di un inglese e di una iraniana, rievoca la storia di una madre (la sua?) fuggita dall'Iran in Inghilterra perché, ribelle per natura alla prepotenza del padre, trasgredisce involontariamente le ferree regole di comportamento femminile e per questo viene crudelmente cacciata dalla famiglia.

Una vita serena e appagante, uno sposo inglese innamorato e una deliziosa figlia non riescono però a sanare lo strappo, e la donna, giunta alla maturità, non è ancora riuscita a integrare il passato con il suo essere nel presente: in modo ricorrente, manifesta inquietudini profonde, con atteggiamenti irrazionali e violenti, che la spingeranno infine, drammaticamente, a un ritorno ai posti dell'infanzia, e a un antico amore allora appena sbocciato. Riuscirà infine a rivelare alla figlia tutto il suo doloroso passato, e la forza di un richiamo ancestrale che può comprendere, forse, solo chi ha lasciato così lontano le proprie radici e che solo nel ritrovarle potrà ritornare a essere se stesso.

Una realtà drammatica, forse la più angosciante di questo nostro tempo, racconta **L'attentatrice** (Mondadori, 2006, euro 15,00, pagg. 232), di Yasmina Khadra, pseudonimo

di Mohammed Moulessehoul, ufficiale dell'esercito algerino e oggi scrittore di romanzi, una delle voci più importanti del mondo arabo.

A Tel Aviv, come quasi quotidianamente raccontano i mass media, un attentato suicida provoca la morte di tanti innocenti, e l'attentatrice viene identificata dalla polizia: a compiere l'atroce delitto, è stata la moglie di Amin Jaafari, cittadino israeliano di origine araba, affermato chirurgo, che alla bellissima giovane sposa aveva dato amore benessere felicità. L'incredulità iniziale deve lasciare il posto alla tremenda verità, e l'uomo, disperato, si chiede come può essere successo, come può un marito innamorato non accorgersi che la apparente felicità della moglie nascondeva una determinazione così tremenda? Il medico, nato per far vivere, non comprende come si possa combattere provocando tante morti, fino a darla anche a se stessi. Cerca di capire, interroga amici e parenti, entra infine nel mondo segreto dei "resistenti" palestinesi, dove incontra, nel vivo di situazioni assurde, le ragioni di chi combatte e usa come arma la morte: non può rinunciare al principio per cui ha vissuto, studiato, lavorato, ma la sua fede nel rispetto della vita rimarrà come un sogno, e si perderà nel buio della notte.

m.c.

la Cartella dei pretesti

COME SEMPRE: CATTOLICI, LA MODERNITÀ, IL COMUNISMO

«Dio non è di destra, di sinistra e, ahimé, neppure di centro. Dio è sopra. Il problema è che c'è tutta una cultura del progressismo cattolico che è nata pensando di convertire alla modernità la Chiesa. Nel caso italiano questo tentativo di conciliazione con la modernità ha preso la forma dell'incontro tra cattolici e comunisti. Ma questa cultura giunge al potere in Italia dopo essere morta come cultura, perché il comunismo non c'è più e l'idea che i cattolici, per non escludersi dalla storia, debbano marciare verso il comunismo oggi è risibile».

Rocco Buttiglione – *la Repubblica* – 8.2.2007

PER NON DOVERSI PENTIRE DOMANI

«Forse sarò troppo drastico. Ma preferisco parlar chiaro oggi, piuttosto che pentirmi domani per aver taciuto. È dal Risorgimento che la Chiesa non teneva un atteggiamento tanto intransigente nei confronti di un governo italiano. Persino sull'aborto, un tema ben più delicato e drammatico delle coppie di fatto, si trovò una linea di compromesso, individuando una fase preliminare di riflessione per la donna. Oggi la Chiesa italiana, avvezza ai privilegi concordatari, è abituata a esercitare non l'*auctoritas* di cui parla il professor Mirabelli sull'Osservatore Romano, ma una *potestas* indiretta del tutto anacronistica. Non voglio fare processi alle intenzioni, ma qui sembra di assistere a un tentativo di imporre un'egemonia culturale, a un progetto più ambizioso del gentilismo. Nel 1913 i cattolici si alleavano con i liberali in chiave difensiva, per evitare il divorzio e la morte della scuola privata. Ora pare che la Chiesa voglia fare del nostro Paese l'eccezione d'Europa: l'Italia cattolica dove non valgono le leggi in vigore in tutti gli altri Paesi cattolici».

Leopoldo Elia - *Corriere della sera* – 13.2.2007

DOVE VA LA CHIESA ITALIANA?

«Sono evidenti i costi religiosi della via intrapresa: una Chiesa che parla dei pacs più che del mistero di Cristo morto e risorto e della sfida radicale che la sua presenza nella storia umana ha rappresentato e rappresenta farà fatica ad interessare a lungo le nuove generazioni. In una società in cui si moltiplicano i segni di un profondo disfacimento morale, in cui i ragazzi minorenni si socializzano per bande per scontrarsi in prove di violenza, in cui la cronaca ci offre ogni giorno episodi raccapriccianti di crudeltà e di egoismo, una Chiesa come quella che ho appena descritto sarebbe fatalmente condannata alla irrilevanza.

Ma per fortuna già oggi, già qui nel nostro Paese, non è questo o non è solo questo la Chiesa. La voce dell'*Avvenire* non è la voce della Chiesa italiana e neppure indistintamente dei suoi vescovi... Vi è un fenomeno imponente di volontariato cristiano del tutto estraneo nella sua cultura e nella sua prassi ad ogni disegno di egemonia. Vi sono riserve e istituzioni culturali non chiassose ma radicate nel tessuto sociale e aperte sempre più al dialogo e alla collaborazione.

Il problema è che queste realtà stentano ad emergere a farsi sentire e vedere di fronte alle voci ufficiali della gerarchia. Se è consentito il paradosso vi è ormai in Italia una Chiesa del silenzio che soffre di una sorta di emarginazione ufficiale ma che rappresenta la riserva per la vera alternativa.

Pietro Scoppola – *la Repubblica* – 9.2.2007

Appuntamenti

23-25 marzo 2007 – RIMINI – SAE – **CONVEGNO DI PRIMAVERA**

Per informazioni: 02.878569 – e-mail: info@saenotizie.it

14 aprile 2007 – VERONA – Convegno della Fondazione P. Mazzolari

L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

Relazioni di Giorgio Bouchard – Mario Gnocchi – Mariangela Maraviglia – Marta Margotti
– Renato Moro – Annibale Zambarbieri

Informazioni: 0376.920726 – e-mail: info@fondazionemazzolari.it

14/15 aprile 2007 – MILANO - Incontro ecumenico verso Sibiu

OSARE LA PACE PER FEDE

Una proposta dei giovani di diverse confessioni cristiane in preparazione della III
Assemblea Ecumenica Europea.

Per informazioni e contatti: info@osarelapace.it

1 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 24 febbraio, ore 10-13; 15-18,30, domenica 25 febbraio, 10- 13.

Per una lettura di «Un commento alla Bibbia» di Sergio Quinzio

Seminario introdotto e guidato da Piero Stefani

I incontro: Introduzione generale e Antico Testamento

2 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 24 marzo 2007

Giornata Sergio Quinzio

Per la Bibbia, la colpa più grande: non dare il giusto salario

ore 10-13 - Saluto e introduzione di Gino Girolomoni,

Di fronte all'ingiustizia: il grido dei mietitori e l'ira di Dio (cfr. Gc 5,4), P. Stefani.

La dottrina sociale della Chiesa cattolica: bilanci e prospettive, G. Brunelli,

ore, 15-18,30

Socialismo marxista e socialismo cristiano.- dialogo tra M. Tronti e M. Miegge.

Rita Fulco presenta la sua ricerca di prossima pubblicazione, Il tempo della fine.

L'apocalittica messianica di Sergio Quinzio. - Dibattito e conclusioni.

3 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 5 maggio, ore 10-13; 15,18,30 e domenica 6 maggio, 10-13.

Per una lettura di «Un commento alla Bibbia» di Sergio Quinzio

Seminario introdotto e guidato da Piero Stefani

Il incontro: il Nuovo Testamento

Si può essere ospitati presso il Monastero di Montebello o la vicina locanda in camera doppia per 50 € al giorno. Occorre prenotarsi

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a fondazione@alcenerocooperativa.it

tel 0721.720334.

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.